

Un territorio da sal vare

Quando lo Stato non c'è...

di Vittorio Raffaele Arcella

A mia sorella Maria Cristina,
che ha sempre creduto nella forza del Bene,
della Legalità e della Giustizia.

PRESENTAZIONE

Conosco da molti anni Vittorio Arcella come amico carissimo, educatore e uomo coraggioso. Da sempre impegnato nel sociale si è distinto per almeno tre doti peculiari: umanità, decisionismo e onestà intellettuale. Qualità che conferma in questo suo breve lavoro, nel quale mette a frutto sorprendenti capacità di ricerca, tanto da farlo diventare strumento prezioso per quanti (amministratori, politici, magistrati, giornalisti, docenti e altri) vorranno approfondire le tematiche che introduce su un'area del Vibonese che, al pari di altre, avverte su di sé la pesante cappa della criminalità. Arcella avanza alcune interessanti proposte per il progetto che dovrebbe essere elaborato e attuato dal Consorzio "Sviluppo e legalità vibonese", costituito da quattro comuni contigui: Stefanaceni, Sant'Onofrio, Maierato e Filogaso. L'autore oltre a fornire dati di fondo su di essi, si sofferma su alcuni dei mali che affliggono questi territori ed enuncia alcune linee da perseguire se si vuole uscire dalla spirale perversa della malavita. Lo fa con considerazioni e suggerimenti appropriati, citando succintamente documenti e studiosi che si sono occupati del problema. Non manca infine di richiamare le nostre antichissime origini, di chi siamo figli e, leggendo l'agile pubblicazione, è bello riscoprire l'amore infinito che nutre per la propria terra nonostante da anni viva lontano, come ad essa sia profondamente legato da vincoli e affetti molti cari.

Il sottotitolo di questo libretto "Quando lo Stato non c'è..." assume certamente il significato di una denuncia purtroppo non nuova. Ma noi siamo profondamente convinti che sino a quando in Calabria, in un territorio pur circoscritto di questa regione, ci saranno uomini come Vittorio tutti finiremo per sentirci meno soli e abbandonati.

Domenico Mobilio
giornalista

Idee per un "Progetto Sicurezza e Sviluppo"

Obiettivo: Controllo del territorio, sicurezza di persone e cose, creazione di opportunità di lavoro con la spinta alla nascita (o meglio alla rinascita) di piccole e medie attività lavorative, a livello familiare di tipo tradizionale e relative allo allevamento del bestiame, alla coltivazione di ortofrutta e conservazione dei prodotti.

L'idea prende lo spunto dalla considerazione che la popolazione attiva e pensionata, (in generale ed in gran parte proprietaria di piccole e medie estensioni di terreno ed in possesso delle tradizionali tecniche di lavoro), lascia in completo abbandono questi terreni.

Da una non sommaria indagine, questa anomalia è determinata dalle continue razzie di tutto quanto viene prodotto e dall'abituale danneggiamento di quanto realizzato.

L'Idea - progetto dovrebbe tendere ad assicurare il controllo del territorio e la messa in sicurezza di persone e cose, con la istituzione di un gruppo di lavoro, che si faccia carico della programmazione delle attività lavorative, dello studio delle potenzialità di mercato, della distribuzione e collocazione del prodotto e della relativa quantità e qualità, di eventuali ricerche idriche e di quant'altro utile al successo dell'iniziativa.

La trasformazione dell'Idea in Progetto deve (dovrebbe) essere curata nel dettaglio dal Consorzio "Sviluppo e legalità vibonese" (di recente istituzione) che se ne fa promotore e sostenitore.

Si dovrebbe prevedere nella prima fase la costituzione di una Associazione o Cooperativa che organizzi e metta in campo un gruppo di guardie giurate, con il compito di vigilare e controllare il territorio.

Di particolare delicatezza la problematica relativa alla selezione di questo "Personale".

I requisiti e le peculiarità vanno ben studiati ed approfonditi da apposita Commissione tecnica, che deve assicurare dati di serietà, rigore morale e piena condivisione dei valori che stanno a fondamento e coronamento del Progetto.

I finanziamenti dovrebbero provenire dalla sinergia tra più Istituzioni: Comunità Europea;

Ministero dell'Interno, (poste di bilancio relative alla lotta alla criminalità organizzata);

Ministero attività produttive;

Ministero servizi sociali;

Regione Calabria;

Provincia di Vibo Valentia;

Comuni del Consorzio "Legalità e Sviluppo";

Tesseramento Soci Associazione o Cooperativa Volontariato.

Breve presentazione del territorio

I quattro Comuni del Consorzio "Legalità e Sviluppo", (S. Onofrio - Maierato - Stefanaceni - Filogaso) insistono nel territorio della Provincia di Vibo Valentia con una superficie complessiva di Km quadrati 104,30 e di 10.005 abitanti così suddivisi:

S. Onofrio	superficie	Km quadrati	18,30	n° abitanti	3.715
Maierato	superficie	Km quadrati	39,00	n° abitanti	2.314
Stefanaceni	superficie	Km quadrati	24,00	n° abitanti	2.668
Filogaso	superficie	Km quadrati	23,00	n° abitanti	1.393

Detti Comuni sono confinanti tra loro ed hanno simili caratteristiche del territorio, problematiche, base sociale e sono tra loro ben collegati.

Sono in media posti a 350 m. sul livello del mare. Il territorio, in molte delle sue parti (con qualche differenza tra i Comuni), è incolto ed a vocazione seminativo - alberato.

Nel passato (remoto e recente), la popolazione si era distinta per laboriosità e diffusissima è stata l'emigrazione oltreoceano, Nord Italia ed Europa.

L'Emigrazione è stato il vero motore della crescita e della mobilità sociale e le rimesse dall'estero sono state prevalentemente investite per far studiare i figli, col risultato che la popolazione diplomata e laureata è in media con la parte più ricca del Paese.

Buono lo spirito di tolleranza e di accoglienza, da considerarsi sufficientemente buone anche le condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni, rarissimi i casi di portatori di handicap, il patrimonio abitativo può considerarsi risanato, sufficienti i servizi comunali.

Radicato lo spirito religioso e la frequentazione delle relative pratiche. Esempio il culto dei morti.

Sotto il profilo politico - amministrativo, la scelta dei cittadini ha prevalentemente privilegiato i partiti nazionali rifornisti e moderati. Sono deboli le presenze organizzate dei partiti politici nazionali e spesso legate a forme di clientelismo.

In linea di massima il personale politico, a livello amministrativo, mantiene il rapporto con i grandi partiti nazionali e la popolazione ha sempre privilegiato le liste formate da personale non contiguo palesemente con le organizzazioni mafiose. Negli anni settanta-ottanta queste hanno tentato di infiltrarsi, anche ai massimi livelli nella organizzazione di liste a livello locale.

Il fenomeno è stato stroncato dall'intervento adeguato delle Istituzioni. Alcuni dei Comuni del Consorzio, infatti, in quegli anni, sono stati oggetto di approfondite indagini e su quello di Stefanaceni sono state emanate misure ancora più pesanti.

A questi provvedimenti positiva e forte è stata la reazione della gente che si è rivolta in direzione di proposte politico - amministrative alternative, chiaramente orientate da scelte trasparenti e con chiare volontà di contrastare compromessi di qualsiasi tipo e dimensione.

La storia più recente, nel territorio consorziato, con sfumature e tempi diversi, è stata caratterizzata da gravi fatti di violenza ed i modelli a cui diversi giovani hanno fatto e continuano a fare riferimento, sono, senza equivoci, modelli di tipo mafioso, mentre altri palesemente li osteggiano. Le dinamiche sociali di questi ultimi anni, infatti, fanno registrare più casi di lupara bianca ed omicidi di giovani, la cui caratteristica è stata quella che i soggetti uccisi non avevano dietro le spalle un retroterra di familiari malavitosi o con legami con la criminalità organizzata.

Comunque un'analisi approfondita di questi delitti fa emergere il segnale che non esiste una direzione forte ed una leadership indiscussa, almeno su tre dei quattro Comuni, delle cosche organizzate, se non altro in apparenza. Nell'ultima relazione della Commissione parlamentare antimafia (Francesco Forgione "Ndrangheta - Edizioni Baldini - Castaldi - Daloi - Milano 2008), approvata all'unanimità, risulta che in uno dei quattro Comuni consorziati sono presenti cosche organizzate, con interessi anche nel Torinese ben collegate e strutturate con le cosche presenti negli altri Comuni del consorzio del Vibonese, con legami e relazioni nei diversi campi di attività lecite e illecite, sotto la diffusa egemonia esercitata dalla famiglia Mancuso di Limbadi, a sua volta collegata alle grandi famiglie della Calabria, che, fanno unanimemente valutare dagli esperti Istituzionali, Nazionali ed Internazionali, la 'ndrangheta la più potente ed organizzata criminalità del mondo.

A fronte di questa realtà, deriva che la popolazione percepisce "questo potere", gli attribuisce una grande forza e di conseguenza "deferenza e rispetto".

Aleggia paura e smarrimento, l'area che si respira è pesante e la stragrande maggioranza della gente è rinchiusa in se stessa.

L'incertezza "certa" della pena giustifica questi atteggiamenti omertosi, per cui è debole l'appello rivolto dalle forze dell'ordine alla collaborazione, anche per mancanza di progettazioni e non si può escludere che cresca sempre più il numero di giovani provenienti da famiglie oneste che rimangono impigliati nella fitta rete di traffici loschi.

Fortissima è la sfiducia nella Magistratura, nello Stato Nazionale e nelle Istituzioni locali.

Queste ultime affrontano gravi difficoltà nel portare avanti il loro mandato. I naturali rapporti sociali e le ordinarie differenze economiche tra i cittadini sono vissuti con insofferenza, invidia palese, inquietudine e sospetti. La paura distrae le singole unità lavorative e spinge i nuclei familiari a non intraprendere anche attività molto semplici che potrebbero contribuire alla creazione di modesti ma diffusi risultati di una economia generalizzata di sussistenza, tipica delle società non sviluppate e non industrializzate. E' questa una situazione in cui lo Stato non c'è.

Tutte le produzioni realizzate nelle campagne vengono trafugate ed accompagnate da danneggiamenti, atti vandalici, che sprezzantemente tendono a scoraggiare le attività e la presenza della gente.

E' per questi motivi che appezzamenti di terreno, con relativa piccola dimora, posti in posizioni amene, forniti in parte anche dell'acqua sono ab-

bandonati, considerati di scarso valore con grave danno, oltre che economico, anche della qualità della vita dei singoli cittadini e nuclei familiari. Sono ormai scomparse le "Masserie", microcosmo della civiltà contadina e della tradizione umana e civile e portatrici di valori condivisi. Nel territorio non è stata realizzata alcuna attività di agriturismo, benché esistano leggi che ne favoriscono la creazione.

Poche greggi, condotte al pascolo, spessissimo da manodopera extracomunitaria, completano il disfacimento ed il rovinoso degrado descritto per l'abusivismo del pascolo stesso.

Con l'aggravante, che gli incendi dolosi divorano ogni estate quanto di alberato rimane e sono diffusi e fondati i sospetti che sostanziosi contributi agricoli della Comunità Europea vengano elargiti alle poche asfittiche aziende, che presentano richieste, ben documentate solo formalmente. Per quanto attiene gli incendi dolosi, va sottolineata la condizione della "costiera di Pizzo", un tempo ricca di ulivi secolari, oggi ridotta ad una landa deserta ed interessata da frequenti frane nel periodo delle piogge, con grave pericolo per i passanti lungo la provinciale Vibo - Stefanaceni ed il grave rischio che i continui smottamenti possano minare la stabilità del castello normanno-svevo.

E' questa una condizione che dura e si consuma da più anni e che, tempo addietro, il Prof. Mariano Meligrana, definiva "ordinaria ferocia".

Eppure, a chi viene o rientra da altre realtà, quello che più colpisce è che c'è sempre una certa vitalità, una voglia di risalire la china, una speranza piegata ma mai doma. Sono molti gli intellettuali che danno interessanti contributi, indicano progetti freschi e nuovi.

In definitiva ritengo non tutto può e deve essere considerato perduto.

Non ho la presunzione di ritenere questa "idea" la soluzione del problema.

Certo, bisogna tentare. sperare. L' "Idea" va culturalmente approfondita, tecnicamente attrezzata e soprattutto politicamente elaborata. Quest'ultimo aspetto, quello politico, è il più importante e stimolante.

E' necessario si produca un grande sforzo, per ottenere la collaborazione di tutti i soggetti.

Non si può prescindere dalla ricerca seria ed approfondita nella fattibilità e dalla messa in relazione con quanto previsto dalle vigenti leggi ed infine procedere per creare attorno "all'idea" un vasto consenso tra la gente comune. Se i riscontri, in queste fasi, daranno risultati positivi, potrebbe aprirsi uno spiraglio, una speranza ed un po' di coraggio comincerebbe forse ad aleggiare ed a prevalere sulle frustrazioni e l'indifferenze.

Ripeto, ritengo valga la pena di tentare.

Mi fa pensare che si possa avere successo il fatto, per esempio, che le Chiese locali sono presenti con operatori giovani, fortemente motivati ed in prima linea sui temi dell'educazione alla legalità.

In qualche caso alcuni di questi operatori hanno già elaborato e messo in campo progetti simili e con buoni risultati.

In altre realtà del mezzogiorno del paese, anche difficili, si sta andando in questa direzione (Locride, Piana di Gioia Tauro, Sicilia ecc.).

Considero eccellenti le motivazioni e la professionalità delle forze dell'ordine, anche se debolissime numericamente.

Vanno stimolati i circoli culturali e ricreativi ed a pieno titolo coinvolti.

Un discorso a parte va fatto per la Scuola, per la sua fondamentale funzione e per la sua attuale condizione.

Questa, in generale, come si diceva prima, è dotata di strutture, che, anche se non di eccellenza, sono sufficienti e ben tenute.

Ma non possiamo non registrare che essa è in linea con le risultanze dei più accreditati comitati italiani per lo sviluppo della cultura, i quali rilevano nel Sud del paese problematiche e debolezze strutturali significative, rispetto alle Scuole del Centro - Nord.

Come sempre, del resto, la parte più debole del Paese paga, in proporzione, un prezzo più alto in termini di abbandono e di ritardi.

E questo perché docenti ed alunni, indipendentemente dalle intrinseche qualità, sono calati in un contesto che ha attorno vaste zone di vuoto e nelle quali, per ottenere buoni risultati, bisogna produrre lavoro ed impegno profondo ed a volte eroico. La Scuola al Sud opera spesso in territori e sacche in cui lo Stato ed i poteri criminali, assieme ad altre debolezze e criticità, "convivono". E questa "convivenza" inevitabilmente viene vissuta in maniera normale e, alla fine, "tutto" contribuisce, anche gli aspetti negativi, ad educare e formare le nuove generazioni che possono "crescere" distorte. E' purtroppo questo il vero dramma di tanti territori del Sud. E' questa la vera emergenza per il cui superamento vanno spese energie importanti. A questo sforzo non guasta (va aggiunto) anche una buona dose di umiltà da parte degli operatori.

Le prese di coscienza di questa situazione di grave degrado e le nuove metodologie vanno liberate da ipocrisie e affrontate con grande realismo.

La realtà va vista per quello che è davvero, non per come noi ci sforziamo di farla apparire.

Questo territorio deve da qui partire innanzitutto con la coscienza che le comunità sono portatrici di un male gravissimo chiamato "ndrangheta", cancro curabile, ma che a tutt'oggi impedisce una normale crescita.

E poi, con altrettanta positività, bisogna prendere coscienza che le stesse comunità hanno nel DNA la storia della Magna Grecia, culla della cultura mondiale. Questa società ha quindi il pieno diritto di avere fiducia nelle proprie ragioni, che sono anche quelle della propria storia.

Non può rinunciare a costruire, per sé e per i propri figli, un futuro migliore, normale, con proposte difficili certamente ma con buone possibilità di riuscita. Rinunciare a questo percorso umano e civile significherebbe spegnere il futuro. Queste poche riflessioni non hanno la pretesa di dare la chiave di lettura completa per la risoluzione di un "grande" problema ma l'umile pretesa di suscitare discussione e dibattito.

Vittorio Raffaele Arcella, nato a Stefanaconi (VV) il 12 febbraio 1937, vive da molti anni a Sesto Fiorentino (FI).

Ha svolto la professione di insegnante in Lombardia, Calabria e Toscana.

Da sempre impegnato in politica e nel sociale ha lottato per la legalità, la giustizia e la pace attraverso le Associazioni Libera ed Arci improntando la sua azione alla crescita e al riscatto del Sud.



€2.00

da devolvere alla Cooperativa Sociale Talità Kum (Alzati!)
via Carullo, 1 - Stefanaconi (VV)